



arenaria

ragguagli di letteratura
cinque



a nutrirsi senza farsi annientare
grazie al legame con la materna oscurità.

Dalla tua nascita, figlia,
della mia età avanzata,
quest'anima trova
stimoli e riposo
nella penombra della tua palma,
anima che con tenacia e grazia
trae dalle brezze poesia e canti.

Barbara Carle

La (sua) scrivania

La scrivania antica di legno è erosa
dalle impietose prove del tempo
da gomiti, da graffi e da ogni cosa
dalle piume che scrissero col vento
le tranquille epifanie dell'animo
sul vissuto piano dove il migliore
scritto scaturiva da uno spasimo
e faceva di ogni lettera un fiore.
Ora il caldo ciliegio brilla lacrime
dolci oltre la morte di una madre
incorona il lutto con la presenza
di lei e le rose incise sono sirime
sue. Dell'assenza le rime leggiadre
della nostra unione reale l'essenza.

L'arte stremata del cuore

L'arte stremata che duole è il cuore
contuso dall'uso, illividito.
Il focolare è solo un bagliore
spento, un soffio che tace inaudito.

Le porte si arrendono al dolore,
il meccanismo è occluso e trafitto,
le camere vuote, il sangue pallore.
Il sogno è immoto, inaridito.
All'ombra del sole la gioia muore,
i ricordi perdono ogni diritto.
I battiti ripetono l'amore
nei margini dello spazio abolito.
Ora invoco la Musa: o mi cura
o mi caccia dal palco, mi abiura.

Il giardino vero

La mia anima ha un giardino vero
di fiori d'arancio e di gelsomino
di limone di lavanda e pero
d'olivo d'alloro e rosmarino
d'uva fragola di mora e mistero
di rosa gardenia e ciclamino
di salice tiglio cipresso altero
di ginestra mughetto biancospino
delle terrestri sovrane dell'aria
tre sequoie matrone vertiginose
dell'eucalipto aulente della palma
melodiosa docile originaria
dell'infanzia essenze armoniose.
Una veemente oasi di calma.

Antonio Coppola

La pioggia nel canneto

Piove

sui morti di fame, nel giardino sottocasa,



IL BICICLETERARIO

2015

Parole in Bicicletta



Caramanica Editore

BARBARA CARLE
(Peshawar, 1958)

I. Bici

Balestra pacifica ballerina
intraprendente accelerativa
conduttrice scorrevole spigliata
inventrice d'interspazialità

curvabile nella circolazione
leggerissima sella di sostegno
essenziale arma di rivoluzione
tagliatrice di tutte le distanze
artistica sfera di somiglianze
veloce tela sul far del giorno

eterea e pure concreta e discreta
ludicageometriasiderale
opera di equilibrioilare.

II. Velò Love

Bello dire anche in francese velò
imprimere i suoi tratti veloci:
circolari vele di vellutata
interazione nel volo del vento.

Cerchi di raggi aperti irradiano

leggerezza nello slancio continuo
esponenziale di ogni movimento
teso nel cadenzato pedalare
tenace - o la posa immobile
attraverso la ripida discesa -

lunga liberazione nello spazio
equilibrio sull'orlo del decollo
turbine temprato di piroette
trovate nella fida bicicletta.



COLUMBIA UNIVERSITY
Department of Italian



THE ITALIAN ACADEMY
for Advanced Studies in America



FORDHAM UNIVERSITY
THE JESUIT UNIVERSITY OF NEW YORK
*Department of Modern Languages
and Literatures*



DIVISION OF FRENCH & ITALIAN STUDIES
UNIVERSITY of WASHINGTON



Centro
Studi
Sara
Valesio

Italian Poetry Review



X-XI, 2015-2016

BARBARA CARLE

LR

I

LR

Luminoso per me rimani ancora
umanista moderno e vivissimo
conoscitore della poesia.
Italomilanese a maestria
anima newyorkese e marina
nemmeno tu hai evitato la china.
Oscillavi tra futuro e futuro
reale della baia e dell'oscuro.
Energico Virgilio della mente
brillante uomo da ricevimento
audace incitatore di pensiero
yachtman delle onde senza veliero.

II

RL

Raso ribelle o reale rampollo?
Elitista ellenico o eliotropico
bozzolo di bufera biancazzurra?
Arsenio astrale all'accademia
yankiana o yuppista yeltsiniano?
Lucido lucifero lieto lume
ultrasensibile unico umano
carismatico cliziano charmoso
intenso interlocutore imperioso
anima atea affettuosissima
notturno nietzschiano al dio Nettuno
ondoso ossimoro della luce.

III

LR

Lettore di luna Montale e Unga
Ulisse intrepido slanciato verso
ciò che non è mai stato necessario
illusione dell'irraggiungibile
attraverso lo studio del varco
negativo della vita che ci spinge
oracolo del mancato futuro
regnante da prigioniero reale
entro i confini d'una misteriosa
bara di acqua che ora ti culla
allevia ogni cruccio diventando
impeto ininterrotto del nulla.

IV

Di luce hanno

Infine gli orfani di luce hanno
smesso di piangere. Le ultime
lacrime indorano le stanze
dei figli abbandonati alla memoria
accuditi oramai dal ricordo
ondoso di quella voce mentre
apre il varco risveglia Clizia
C'est ici que l'on prend le bateau
all'atlantico naufragio di allegria.
La gioia è riprendere il viaggio
essere lasciati alla poesia!

Columbia University
Department
of Italian

The Italian Academy
for Advanced Studies
in America

Fordham University
Department of Modern
Languages and Literatures

University of Washington
Division of French
and Italian Studies

Italian Poetry Review

Plurilingual Journal of Creativity and Criticism

VOLUME VIII, 2013

ITALIAN POETRY REVIEW

VOL. VIII

2013

Contents / Indice

CRESTOMAZIA MINIMA	7
INTRODUCTION / INTRODUZIONE	11
PAOLO VALESIO, <i>Critica e meditazione</i>	13
POEMS / POESIE	19
ALLEN MANDELBAUM, <i>Hommage for Mario Luzi</i>	21
STEFANO GUGLIELMIN, <i>Ciao, cari</i>	25
CARLO VILLA, <i>Poesie</i>	31
STEFANO CARRAI, <i>Musica da luna park</i>	43
MAURIZIO GODORECCI, <i>Lu caffè de Angele / Il caffè di Angelo</i>	49
GIANCARLO PONTIGGIA, <i>Ho sognato il Tour</i>	57
DANIELE GENNARO, <i>Poesie</i>	63
ELIO GRASSO, <i>Rasura il tempo</i>	69
TODD PORTNOWITZ, <i>Poems</i>	77
DANILO BRESCHI, <i>Poesie</i>	85
RAOUL PRECHT, <i>Oscure dimore</i>	91
<i>La festa</i>	95
SILVIA RIZZO, <i>Poesie</i>	99
ALESSANDRO RAMBERTI, from <i>Orme intangibili</i>	105
TRANSLATIONS / TRADUZIONI	121
EUGENIO MONTALE, <i>Poems</i> , translated by Wanda Balzano and Jefferson Holdridge	123
MARIO LUZI, <i>Poems</i> , translated by Anne Greeott	129
BARBARA CARLE, <i>Dialogue at the Cestian Field in Rome.</i> <i>Dialogo al Campo Cestio di Roma</i> , Italian version by Barbara Carle	132
PLAYS / DRAMMI	139
MICHELA TURRA, <i>Nota a Marilyn, 5 agosto</i>	141
GREGORIO SCALISE, <i>Marilyn, 5 agosto</i>	142
PLINIO ACQUABONA, <i>Per chi resta</i>	159

BETWEEN PROSE AND POETRY / TRA PROSA E POESIA	179
ANITA GRETSCH, <i>Tératologie amoureuse. Teratologia amorosa</i> , translated by Claire Leydenbach and Maddalena Vaglio-Tanet	180
POETOLOGY AND CRITICISM / POETOLOGIA E CRITICA	205
IRENE GAMBACORTI, <i>Palazzeschi italofrancese (con qualche nota sul poeta illetterato)</i>	207
ALICE LODA, <i>Il labile fiato del giorno. Tensioni metriche nel primo Caproni</i>	231
ROMANO MANESCALCHI, <i>Filologia, informale e idealismo nella poesia di Nino Boriosi (con breve antologia di testi)</i>	251
ALESSANDRO GIAMMEI, «Eternità superstiti». <i>La grave leggerezza di Dario Villa</i>	265
REVIEW ARTICLES / RECENSIONI-SAGGI	299
STELLA LAROSA, <i>NICCOLÒ MACHIAVELLI, Scritti in poesia e in prosa</i> , a cura di A. Corsaro, P. Cosentino, E. Cutinelli-Rendina, F. Grazzini, N. Marcelli, Coordinamento di F. Bausi	301
GIUSEPPE PANELLA, <i>Gli "Affari di cuore" di Paolo Ruffilli. Sogni e materia dell'amore</i>	315
REVIEWS/RECENSIONI	323
ANTONIA POZZI, <i>Flaubert negli anni della sua formazione letteraria (1830-1856)</i> , a cura di Matteo Mario Vecchio (Gandolfo Cascio)	325
DALILA COLUCCI, <i>Nessuno crede al merlo d'acqua. Le ultime poesie di Goffredo Parise</i> (Francesco Marco Aresu)	328
MARIO BENEDETTI, <i>Materiali di un'identità</i> (Alberto Comparini)	330
MARIA PIA QUINTAVALLA, <i>I compianti</i> (Giangiacomo Amoretti)	333
BOOKS RECEIVED / LIBRI RICEVUTI	337
NOTE CARDS / SCHEDE	341

* * *

IMAGES / IMMAGINI

Le foto pubblicate in questo volume sono di Tiziana Cera Rosco;
i disegni sono di Carlo Villa

BARBARA CARLE

Dialogue at the Cestian Field in Rome

Italian version by Barbara Carle

[...] *Go to Rome, which is the sepulchre
Oh, not of him, but of our joy.*

Adonais, Percy Bysshe Shelley

For the first time I wander
in the atmosphere of the ancient pyramid,
tomb of Caius Cestius, monument incorporated
into the imposing walls that isolate this place
hiding it from the city,
preserving its secret silence.
I wander among the cypresses and laurels
listening to time hold its breath in the steady rain.

I am in a shower of voices
nor do I try to avoid these echoing droplets.
I pause at the threshold of this other world...

*Each time the downpour of images
creates a scene or fades and we leap over puddles
on the threshold emerging free again
discovering the multitude of thoughts unburied*

You have invited me here to attend a banquet
at these marble tables, and typically, like thoughtful hosts,
each of you decants your tomb of verses
possessing me with the timbres of your voices.
I die to the unhearing world beyond these high walls
while the heart of your chorus awakens me inside.

*Each presence is to be felt and known
In darkness and in light, from herb and stone.*

BARBARA CARLE

Dialogo al Campo Cestio di Roma

*[...] Va' a Roma, sepolcro
non di lui, ma della nostra gioia*

Adonais, Percy Bysshe Shelley

Per la prima volta mi ritrovo
nell'atmosfera dell'antica piramide,
tomba di Caio Cestio, monumento incorporato
nelle imponenti mura che isolano questo luogo
nascondendolo dalla città, conservando il suo
segreto. Mi perdo tra cipressi e lauri
mentre ascolto il tempo trattenere il fiato
sotto la cadente pioggia.

Sono in un diluvio di voci
e non provo ad evitare le echeggianti gocciole.
Sono alla soglia di quest'altro mondo...

*L'acquazzone delle immagini ogni volta
Fa scena o scema ed uno salta la pozza
Alla soglia per riuscir libero insepolta
Ritrova la moltitudine dei pensieri*

Mi avete invitato al vostro banchetto
a queste tavole di marmo, e da ospiti premurosi
ciascuno decanta la propria tomba di versi
possedendomi con il timbro della sua voce.
Muoi per l'insensibile mondo al di là delle mura
mentre il cuore del vostro coro mi ridesta.

*Ogni presenza va sentita e conosciuta
al buio e alla luce, dalla pianta alla pietra.*

I float in this Roman rain of autumn
 among whispering artisans of beauty.
 I am in a place

*Where the white swans of the living
 Soar out of Time and Grave*

The rain reminds me
 that poetry is “writ in water,”
 its transparent ink composes Fall.

As I gaze into your tombstone
 I unseal *the hushed Casket of my Soul*
 in this limpid bed of shades.
 I have suffered “a sea change
 into something rich and strange.”

*Death is here, death is there,
 Death is busy everywhere*

Among *the hectic red*
 folios of poets.

This incessant rain
 reaps vivid rhythms in the manor of my mind.

*Around the thousand splinters
 of this taut body of mine
 I run harvesting*

Amidst the triumphant emblems
 to oblivion, at first, sculpted angels seem to cry
 but then they huddle
 between their broken wings listening
 to your earthly words
 to the endless song of your perfect absence
 whose spell binds me to this Orphic garden.

These upright tablets of limestone
 are liquid books that animate the air
 with the sound of missing pages.

And these signs that signal nothingness

Mi libro a questa romana pioggia d'autunno
 nel mormorio degli artigiani della bellezza
 mi ritrovo in un posto

*dove i bianchi cigni dei vivi
 sorgono dal tempo e dalla tomba*

La pioggia mi rammenta
 che la poesia è "scritta sull'acqua"
 il suo inchiostro trasparente compone la stagione.

Mentre il mio sguardo si fonde nella tua lapide
 dissigillo *il silenzioso scrigno dell'anima*
 in questo limpido giaciglio di ombre.
 Mi sono pelagicamente trasformata
 in sontuosa stranezza.

*La morte è qua, la morte è là.
 La morte è impegnata in ogni posto.*

Tra i *febrili* fogli
 rossi dei poeti.

Questa pioggia incessante
 raccoglie ritmi vivaci nella dimora della mente.

*Attorno a questo mio corpo
 stretto in mille schegge, io
 corro vendemmiando [...]*

in mezzo ai trionfanti emblemi
 dell'oblio, a prima vista, gli angeli scolpiti sembrano piangere,
 invece si raggomitano tra le ali spezzate
 e ascoltano le vostre parole terrestri
 la canzone infinita della vostra perfetta assenza
 il cui incantesimo mi lega a questo giardino orfico.

Queste tavolette perpendicolari di calcare
 sono liquidi libri che animano l'aria
 col suono delle pagine scomparse.

E questi segni che segnano il nulla

*sing the song of their own death
and nothingness vibrates mortality.*

Amelia, your intense blue stare knew
the tow of the chasm. When you surrendered
to its pull you were deaf to the Muse.

*O Null is the World, & Null am I
who do Skamper after it*

Your **contrapasso** now consists
of listening forever, with the grounded angels,
to the music of your companions.
What sweet punishment!

It has drawn a child to the school of death.
But he is hidden in a fleet of black barges.

*...wow, such a small coffin!
And ten black cadillacs to haul it in.*

I smile as my hosts turn to attend
to the newcomer. They warm the rain
with the wind of their breaths tendering
his fresh home with the cadence of song.
Before taking leave, the last one insists:

With darkness I await you, in darkness...

«Don't worry» I say, as I turn to exit
this sanctuary for poetry,

«Soon, I will be back»¹.

¹ Following the order of the poem the quotations (*always in italics*) are from the following texts: Edoardo Cacciatore, *Hexasticha*; Percy Bysshe Shelley, *Adonais*; Carsten Hauch, *Trost i Modgang/Consolation in Adversity*; John Keats, *To Sleep*; Percy Bysshe Shelley, *Death and Ode to the West Wind*; Amelia Rosselli, *Attorno a questo mio corpo* (in *Serie ospedaliera*); J. Rodolfo Wilcock, *Il creatore crea dei segnali*; Amelia Rosselli, *October Elizabethans*; Gregory Corso, *Italian Extravaganza*; Dario Bellezza, *Ti aspetto col buio*. The two excerpts in quotation marks are from the tombstones of Keats and Shelley. On the latter we can still read the Shakesperian lines from *The Tempest*. All of these poets now rest in the Protestant Cemetery or *Cimitero acattolico* in Rome. The word in bold comes from Dante's *Inferno*, canto XXVIII, 142, and refers to the punishment (**contrapasso**) which is tailored to the sin. All translations from the original Italian and Danish are my own.

*cantano il canto della propria morte
e il nulla vibra di mortalità.*

Amelia, il tuo intenso sguardo azzurro conobbe
la spinta del baratro. Non ascoltavi più la Musa
quando ti arrendesti a quell'urto.

*O Nullo è il Mondo e Nulla sono io
che vi ruzzolo dietro*

Il **contrapasso** che ti hanno assegnato
è di ascoltare per sempre, con gli angeli atterrati,
la musica dei tuoi compagni.
Che dolce castigo!

Ha perfino attratto un bambino alla scuola della morte.
Ma lui si nasconde in un corteo di barconi.

*Ab! Che piccola bara!
E dieci cadillac nere per trascinarla!*

Sorrido mentre i miei ospiti si girano
verso il nuovo arrivato. Riscaldano la pioggia
con gli aliti ventosi coccolando
la sua fresca casa con le cadenze dei loro canti.
Prima di congedarsi, l'ultimo insiste:

Ti aspetto col buio, nel buio...

«Non preoccuparti» dico, mentre sto per uscire
da questo santuario della poesia,

«Presto, sarò di ritorno»¹.

¹ Le citazioni, *sempre in corsivo*, seguendo lo svolgimento della poesia, vengono da: Edoardo Cacciatore, *Hexasticha*; Percy Bysshe Shelley, *Adonais*; Carsten Hauch, *Trost i Modgang!* *Consolation in Adversity*; John Keats, *To Sleep*, versione italiana di Gianfranco Palmery; Shelley, *Death e Ode to the West Wind*; Amelia Rosselli, *Attorno a questo mio corpo* (in *Serie ospedaliera*); J. Rodolfo Wilcock, *Il creatore crea dei segnali*; Amelia Rosselli, *October Elizabethans*; Gregory Corso, *Italian Extravaganza*; Dario Bellezza, *Ti aspetto col buio*. I due estratti tra virgolette sono presi dalle lapidi di Keats e Shelley. Le parole in grassetto provengono dall'*Inferno* dantesco, canto xxviii, 142, e si riferiscono al tipo di punizione (**contrapasso**) che è adattato al peccato. Tutti questi poeti riposano ora al Cimitero acattolico (Campo Cestio) a Roma. Le traduzioni dall'italiano e dal danese originali sono mie.

ANTOLOGIA POETICA INTERNAZIONALE

LUOGHI D'EUROPA

a cura di LINO ANGIULI e DIANA BATTAGLIA
prefazione di Daniele Maria Pegorari



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI



INDICE

- 5 Le radici poetiche dell'Europa
prefazione di Daniele Maria Pegorari
- 9 Non c'è due senza tre...
introduzione di Lino Angiuli e Diana Battaglia

LUOGHI D'EUROPA

OUVERTURE

VALERIO MAGRELLI

- 18 La mia primissima poesia in inglese
19 MY VERY FIRST ENGLISH POEM

TERRAMADRE MADRELINGUA

- 22 Mia dolce Morlacca!
traduzione di Milica Marinković
- 23 ZAGORO MOJA MILA!
Živana Čevič-Rumbak
- 26 Ondivago Vago
traduzione di Pavol Koprda
- 27 NA VLNÁCH BLÚDI VÁH
Gabriela Magalová
- 28 La maschera che trema
29 'A MÀSCARA CA TREMMA
Wanda Marasco
- 30 Atene
31 ΑΘΗΝΑ
Helene Paraskeva

- 32 Al di qua di Cipro, solo le foto
33 ΑΠΟ ΤΗΝ ΕΔΩ ΠΛΕΥΡΑ ΤΗΣ ΚΥΠΡΟΥ, ΜΟΝΟ ΟΙ
ΦΩΤΟΓΡΑΦΙΕΣ
Alexandra Zambà

- 36 Una fredda domenica nel Setomaa
traduzione di Ülar Ploom
37 KÜLM PÜHÄRÄIV SETOMAAL
Ülle Kauksi

- 40 Un popolo venuto da lontano
41 DE LAUTE KEN 'UN VEARE
Antonia Stringher

SCONFINAMENTI

- 44 Metropolis
45 METROPOLIS
Daniela Marcheschi
- 48 Sliven
traduzione di Stefania Sini e Mikhail Talalay
49 СЛІВЕН
Valentina Radinska
- 50 Baia di San Paolo, Mellieha, Malta
51 SAINT PAUL BAY, MELLIEHA, MALTA
Oliver Friggieri
- 52 Sul Vesuvio
traduzione di Pia Elisabeth Leuschner
53 АFFM VESUV
Fitzgerald Kusz
- 54 Porta Palazzo
55 PORTA PALAZZE
Francesco Granatiero

- 56 Baia di Anaon
traduzione di Viola Čapková
57 БАЕ АН АΝΑΟΝ
Jiří Koubek

- 58 Il faro di Dover
59 THE PHAROS (LIGHTHOUSE) OF DOVER
Barbara Carle

- 64 Ivalo
65 IVALO
Antonio Parente

- 66 QUA A FIORENZA
Mariella Bettarini

- 67 POLACCA
Anna Maria Farabbi

- 68 Lettera da Bucarest
70 SCRISOARE DE LA BUCUREȘTI
Eliza Macadan

- 72 Milano-Barcellona
73 MILÁN-BARCELONA
Alberto Pellegatta

- 74 Acquaviva Collecroce
75 KRUČ
Nicola Gliosca

- 76 Verso Utrecht
77 NAAR UTRECHT
Gandolfo Cascio

- 78 Vienna taciturna
79 VIENA DE PUECIA PAROLES
Rut Bernardi

- 80 Giorno di mercato a Murcia
81 DÍA DE MERCADO A MURCIA
Emilio Coco
- 82 Vicolo quotidiano
traduzione di Riccardo Duranti
- 83 KASDIENOS ALĒJA
Erika Drungytė
- 84 Isonzo
85 ISUNS
Lussia Di Uanis
- 88 La montagna di Pollnagaght
traduzione di Federica Galetto
- 89 POLLNAGAGHT MOUNTAIN
Aine MacAodha
- 90 Casa di Montale
91 MONTALE MAJA
Ülar Ploom
- 94 Regola del gioco #9: Bologna
traduzione di Federico Italiano
- 95 SPIELREGEL #9: BOLOGNA
Daniel Bayerstorfer
- 96 Elsinore
97 HELSINGØR
Lino Angiuli
- 98 Sulle rive del Danubio
99 DUNA PARTJÀN
Tomaso Kemeny
- 100 Rimpatrio
traduzione di Cosma Siani
- 101 HOMECOMING
Inara Cedrins

- 102 Cronaca milanese
103 CRÓNICA MILANESA
Vera Lúcia De Oliveira
- 104 GËLLE FRA
Salvatore Contessini
- 105 PATMOS
Rodolfo Di Biaso
- 106 Cozze e patate fritte da Bruxelles
107 MOULES FRITES UIT BRUSSEL
Gabriella Montanari
- 109 Notizie
- 121 I curatori

IL FARO DI DOVER

traduzione dell'AUTRICE

*Pharus est in insula turris magna altitudine,
mirificis operibus extracta; [...]*

C. Iuli Caesaris, *De Bello Civili, Liber Tertius*, 112

I. DA SOTTO (E PRIMA)

La guida di ogni stella scompare
in un pelagico palazzo di nebbia
fittissima roccaforte non nostra
ci divide tra mari che scuotono
su oscuri flutti di furente schiuma
ci affidiamo a *domine Neptune*
quando – heu! *Ecce pharus!* – i tizzoni
degli occhi dell'alto faro trafiggono
quella foschia, chiamano i nostri remi
verso l'entrata di *Portus Dubris*.
Nemmeno assente Selene poteva
adombrare lo slancio dei contorni
di rosa pietra sulle bianchissime
scogliere, o nostro custode di stelle.

THE PHAROS (LIGHTHOUSE) OF DOVER

di BARBARA CARLE, in lingua inglese e altre lingue europee

*Pharus est in insula turris magna altitudine,
mirificis operibus extracta; [...]*

C. Iuli Caesaris, *De Bello Civili, Liber Tertius*, 112

I. FROM BELOW (AND BEFORE)

When even the guidance of stars vanishes
inside pelagic nebulas and blasts –
impenetrable mazes we never built –
amazing our prowess upon oceans
through rolling surges of nocturnal rage
we cast our gaze to *domine Neptune*
then heu! *Ecce Pharos!* – at last the ember
eyes flash from the Pharos. Their stare transpierces
the gloomy brumes, attracts the rhythm
of our oars to the door of *Portus Dubris*.
Nor could the absence of moody Selene
adumbrate the octagonal silhouette
of pink stone soaring above the chalky cliffs –
custodian of the stars for our roving ships.

*En regardant vers le país de France,
Un jour m'avint, a Douvre sur la mer,
Qu'il me souvint de la douce plaisance
Que souloyè oudit pays trouver.*

Charles d'Orléans, *Ballade 75*

III. DALL'INTERNO (*DIXIT PHARUS*)

Trattengo i sospiri dei principi
nelle mie camere di ascendente
pietra, brillo il mio vivido passato
in alto quale arteria verticale
di cultura, omaggio al riciclaggio
architetonico. Sono attorniato
da salicornia, *sampire* shakesperiana,
echi commestibili di *Saint Pierre*.
Attraverso gli archi dei miei occhi
riecheggio gli zaffiri dei mari
e delle stelle. Mi ricordo in lingue
e dimensioni diverse, *je me souviens, Douvres*
Dubris, Dover. Un insieme di incroci
sono, non solo confine e limine,
bensì materiale reliquia, un testo
sacro e dissacrante di popoli
la secolare guglia della civiltà.

*En regardant vers le país de France,
Un jour m'avint, a Douvre sur la mer,
Qu'il me souvint de la douce plaisance
Que souloyè oudit pays trouver.*

Charles d'Orléans, *Ballade 75*

III. FROM WITHIN (*DIXIT PHARUS*)

I keep the sighs of time and princes inside
the wonder of my geometric chambers
of soaring stone, I shine polychrome rose
ascending past as vertical artery
through cultures, atemporal monument
to architectural recycling surrounded
by Shakespearian *sampire*, *Saint Pierre's*
comestible echos while I reflect sapphires
of seas and stars through the arches of my eyes,
I can remember in different tongues
and dimensions, *je me souviens, Douvres*
Dubris, Dover. Intersections are me
not only *opus reticulatum*,
nor bourne nor boundary, but physical
relic, text, sacred and profane – of peoples –
civilization's own secular steeple.

Per una gentile compagna di viaggio

*Dodici omaggi a Nancy Watkins
tradotti da Barbara Carle*



Fàmmèra Edizioni

Le fiamme di Nancy Watkins

Barbara Carle

*[...] Mi piace seguire l'alchimia del calore
con le sue sfumature corrispondenti d'intensità
e di tinta e mutazione quasi compiuti,
il nero orlato di rosso profondo improvvisamente si fonde
in uno scintillio,
e un attimo dopo, ceneri grige opache
che tuttora conservano per ancora un istante
il ricordo ombroso dell'oggetto originale [...]*

The Poet's Room, Nancy Watkins

Due fili di sei fiamme si oscurano
si approfondiscono piano mentre
si orlano di sanguigno scintillante.
Sono eco del rogo nello specchio
si espande verso l'argento fremente
si fonde nel grigio di un cuore ardente
ricordo della lava originaria.
Una sottocorrente da sinistra
a destra fa calare ogni fiamma.
Una striscia chiara curva le punte
dei suoi gusci contro un fondo ocra.
Due orizzonti si uniscono in uno
slancio. Le lingue di fuoco diventano
le ombre dei cipressi incupiti
alchimia della tempestosa pira.

Flames by Nancy Watkins

Barbara Carle

*[...] I love to follow the alchemy of heat
with its corresponding gradations of intensity and hue,
and mutation almost complete —
the deep red-trimmed black suddenly mellowing
into a shimmering,
and, an instant later, dull gray ash —
but still retaining for a moment more,
that shadow memory of the original object. [...]*

The Poet's Room, Nancy Watkins

Above six flames in double rows darken
progressively deepen their internal hues
to warmly edged scintillating blood red.
They echo the *feu de joie* in the mirror
the spire expands toward the trembling silver
disperses into a grey blazing heart
remembrance of the originary lava.
The undercurrent from the left margin
accruing to the right quenches each flame.
A morning wave curves the circles of its shells
against ochre depths. Two horizons intersect
with the vertical thrust. Tongues of fire transmute
into looming shadows of brooding cypress
trees, alchemy of the tempestuous pyre.

*fab, ma tra essi se ne scrivono altri otto (come nelle seguente figura si può vedere) quali dicono
il loro nome da quelli dei, che in molti si ritrovano, come quello che nasce tra Tramontana et Greco
si chiama Greco tramontana, et così de mano in mano, et si aggiungono altri sedici vent tra*



Le strade della poesia

Poesie dell'aria - Catalogo

*tutti gli spediti, à quelli hanno nome di quest
tara et Greco tramontana, vi è la quarta la Tramontana verso Greco; et la Greco tra mon-
tara et Greco, quella la Greco verso Tramontana, et così de mano in mano.*

BARBARA CARLE

Aria

Per essere me devi ispirare
diventare aria, un soffio
di leggerezza, espirare
ogni abito, inventare l'anima
dell'etere respirare ogni nota
in cima al ventoso lauro
vibrare il chiarore dell'aura
aprire le ali del tuo slancio
in una volta aerea di azzurro
scintillare con la schiuma
dell'onda tremare con le foglie
nella brezza del buio aspirare
il sale del mare all'alba scomparire
per nascere lampo del mio alito

Trasmigrazioni

CIVILTÀ LETTERARIA GLOBALE



FR FONDAZIONE
RUBBETTINO
CONSENZA

Ragusa, anno II, n. 2 luglio 2009 / luglio 2010

Separazione

Piove
quando lo lascio a scuola.
Una di quelle giornate fredde bagnate
con la temperatura che cala.
Lui sembra fissare la pioggia
o forse no.
Per fortuna non chiede
da dove proviene.
Non ho nessuna prova
che dietro questo mondo
ci sia un altro stabile e silenzioso.
Si slaccia la cintura e cerca
cappello, guanti, libri, pranzo.
A sei anni giocola
quattro oggetti,
ma adesso, dov'è l'altro guanto?
Gli altri genitori sono lì.
Alcuni tengono una piccola mano come un filo
legato a un palloncino. Altri stanno
con l'ombrello, o tengono la porta aperta.
Guardano i loro bambini scomparire
dentro la scuola. Il palloncino un puntino nel cielo.
Il tergicristallo scorre sul parabrezza.
La strada bagnata e il motore ronzano.

Mio figlio spinge la portiera, e per un attimo
la luce mattutina incrina il guscio della macchina.

Non so se gli altri genitori lascino andare.
Se dicano qualcosa come, Va', sta' con gli altri.
O, trova un modo di amare la tua propria vita.
Io ho detto ti voglio bene. Ci vediamo più tardi.

E quando sono ritornato a casa
c'era un cambiamento.
La neve scendeva.
Cadeva attraverso il corpo del mondo.

Barbara Carle

In clinica

Al momento si sente
il respiro della flebo
e qualche passo lontano nel corridoio.
Per adesso molta quiete.
I pazienti si fondono
nella loro pazienza.

Aspettano miti o dolorosi
o sofferenti - tutti sanno
che questa strana stasi
non potrà durare.
A un certo punto
andare non si sa dove
sarà certezza.

Ad Arles e nel suo manicomio a Saint-Remy
Vincent finì per dipingere
una comunità di bellezze isolate:
scarpe vuote, panchine abbandonate,
sedie prive di corpi.
Oggetti che esaltano l'assenza
e la presenza di un'altra dimensione.
Qui siamo tutti assenti, scarpe vuote,
sedie nude, panchine irraggiungibili.
C'est ainsi que l'on finit
e io penso a lui
in questa tranquilla
casa di malattia
dove siamo tutti cose curate ma abbandonate
come nei suoi quadri.
Qui l'intensità luminosa si raffredda
in una civile ma gelida cortesia -
silenziosa ma efficace
disumana stagione di pace.

Curioso posto di notte
quando invece nulla tace
e la morfina sprigiona
colori e cosmiche tracce
dell'inconscio.
Gemiti, tosse, passi,
annunci sull'altoparlante
di nuovi arrivi
bisognosi di ogni cura.
Con la notte piano passa
anche la paura
e all'alba le infermiere
curano con l'acqua
e le buone parole.
Sono forti e brave.
Sanno come animare
i deboli e i feriti.
Aspetto le loro premure
quando mi fanno alzare
e mi incitano a camminare.

Editoriale

Potrei aprire questo editoriale cospargendomi il capo di cenere a nome di *deComporre* per farmi perdonare la periodicità che da un po' di tempo va incontro a diversi delay, ma preferisco piuttosto fornirvi motivazioni concrete ed esaurienti del perché, rispondendo a una domanda che qualcuno di voi ci ha posto: *what's goin' on?* Ecco cosa. Come avrete notato, da un paio d'anni a questa parte – segnatamente dal numero di gennaio 2015 – la musica è cambiata per quanto riguarda l'Associazione, e di conseguenza anche per quanto riguarda la nostra Pubblicazione Letteraria. Per scelta del rinnovato direttivo, alla necessità di un organo informativo ufficiale di *deComporre* (e relativo lavoro editoriale e associativo) andava e va affiancata quella di fornire ai nostri lettori un aggiornamento costante e approfondito sul lavoro poetico e letterario contemporaneo, fatto di suggerimenti critici, antipasti di letture da consumare poi eventualmente – e auspicabilmente – per intero, e infine, come sempre, nuove proposte di autori esordienti, stavolta però scelte e antologizzate in modo da porre l'accento sulle caratteristiche peculiari di ogni singola scrittura. Se ci stiamo riuscendo o meno, non è una questione che possiamo, dobbiamo o vogliamo auto-giudicare, perché riguarda il vostro specifico parere di abbonati e lettori, però possiamo assicurare che ci stiamo provando, coadiuvati – più che semplicemente fiancheggiati – da amici (ben) addetti ai lavori, i più affezionati che siamo riusciti a trovare nell'ambito del Golfo natio. Il rovescio della medaglia è che un numero che non si fa da solo, che prevede un pur vago *leitmotiv* e una selezione critica dei materiali può richiedere più tempo del previsto per finire poi nelle proverbiali rotative: un inconveniente per cui ci faremo perdonare, spero, e che ci sembra comunque preferibile alla stesura di un giornale che ricordi ancora troppo da vicino un foglio scolastico, peccando nel mentre di autoreferenzialismo, ipertrofismo, iperpresenzialismo e ogni altro -ismo che rimi meritatamente con dilettantismo. Insomma, ci siamo e ci faremo, con la vostra amicizia e il vostro paziente, costante e indispensabile supporto.

Questo nuovo numero, che è incentrato in linea generale sui temi dell'integrazione e dell'occupazione e che contiene anche un report sul progetto di alternanza-scuola lavoro "Je est un autre" – da noi realizzato in collaborazione con il Liceo Classico "Vitruvio Pollione" di Formia e con i nostri autori Felix Adado ed El Hadji Malick Samb – si apre con la graditissima partecipazione di Silvia Bre, che ringraziamo di cuore per quell'amicizia in forma di disponibilità e collaborazione immediata che, come già detto, è il nostro mezzo e il nostro fine ultimo.

Buona lettura.

[Simone Lucciola]



Silvia Bre

dunque l'inverno
il vorticare della vista al gelo delle distanze
l'idea di un tempo cavo mentre infuria la profezia
come canto che muove un altro canto
e la veggenza di chi dalla panchina
farà a meno di un colore alla volta fino all'ombra
fino alla fantasia d'essere cieco
la notte che Lucia si leva gli occhi
e la cosa e il pensiero
infuocano di sé il minuto stesso
per aggiungere giorno al giorno dopo
giorni che torneranno uno alla volta al mondo
piccolissimo luogo della mente
dove il mito si placa e si realizza

Ancora stanco di non essere ancora
vieni e ti siedi
per un vigore che non sa aver corpo
in fondo al sonno
e sei come sarebbe ogni pensiero
lasciato al suo destino

tenuta che si slaccia a rivelare
che il minimo dettaglio è universale

e chi ti dorme dentro lo sprofondo
s'inarca in superficie
e fa da cielo
nessuno si sorprende se di colpo
viene invaso da un vento madornale
una presenza
che si disegna intorno e dà ombre
costellazioni
strade in cui senza riconoscerle ti vedi
e dove ciò che avviene
è come ti pare
al punto di strappare dalla voce
nomi da inaugurare appena nati

chi li pronuncia è sveglio e dice giorno
come dicesse l'essere del mondo.

Le personcine messe
in posa a chiamare, le sagome

stellari dentro il mare nostro
una misera albedo che evapora
da corpi larghi a sciame. Intorno
abeti, aghi secolari e molti
poveri vaganti animali.
E il punto di snodo, fenomeno centrale,
l'uomo semplice che scalda la stanza
in cui dorma qualcuno
resta buio, per cui l'immagine
senta a stare insieme.
Il regalo è uno sguardo che tiene
tutto.

Come quando in una qualche stagione
spicca l'istante che la farà nostra
– migliore
che porta alla ricerca
di quell'orma precisa in cui tornare –
abbasserò gli sguardi,
sarà la confluenza e il suo valore
tra tutto il verde calcato dalle suole nei prati d'Italia
e la vetta del sole,

lare per «Avvenimenti» di una rubrica settimanale che ha percorso per undici anni la storia dei poeti e della poesia di ogni tempo e letteratura. Ha curato diverse antologie. Dirige e ha diretto collane di poesia. Suoi testi sono stati tradotti in più lingue, dal russo all'esperanto. La versione del suo Bambina mattina in spagnolo è di Emilio Coco; in inglese e in francese di Barbara Carle e Michel Sirvent.

BIBLIOGRAFIA POETICA:

La polvere e il miele, L'Officina Libri, Roma, 1977
Bella e Bosco, Stampedra dell'Arancio, Grottammare, 1995
Bambina mattina, Il Labirinto, Roma, 2002, 2ª ed. 2005
Papaveri perversi, Il Labirinto, Roma, 2008
Dove Goethe semina violette, Il Labirinto, Roma, 2015, 2ª ed. 2016

(foto di Dino Ignani)

Barbara Carle

Le colonne tortili di San Matteo

La forma a spirale verticale sfida l'immobilità della pietra. Le colonne scanalate, fusilli visivi per la festa elicoidale: i putti debuttano tra le fronde d'acanto, gli ipogriфи si appoggiano sulle ali delle intrecciate colombe - le curve sono le guance paffute dei cherubini che soffiano draghi, posano sui ramoscelli di palma, emergono ghiribizzi e ghirlande dal tortigioso che ci coinvolge nel gioioso fluire verso l'alto vertiginoso assalto dei sensi.

L'ultimo nume verde

Un vecchio travestito da reale bizzarro appare persino morto tanto è urtato ammaccato contorto increspato globoso surreale grinzoso, battuto, sofferto, eroso tutto bernoccoli e protuberanze nodi e macchie, sguaiato e rugoso ripiegato con strane dissonanze ricurvo inclinato radicalmente ma alza la criniera maestosa lucente sul tronco contemplativo storto per essere ultra resistente mediterraneo genitore ulivo l'ultimo nume verde ancora vivo.

The Last Green God

An old man disguised as a rugged king bizarre to the point of appearing dead so racked, weather beaten, and contorted hunchbacked, wizened, wrinkled and distorted uneven, battle-scarred, seasoned and tough designed by time's release of swirls and grooves disjointed, crinkled, deeply furrowed, rough askew with thorough dissonant strength inclined to stay beyond the human reign he still raises his majestic silver mane reflects on his contemplative wood pillar sustains the glowing green of olive fruit solicits the sunlight to boast his truth.

(translation by the author)

apparso su *Bridge Puglia USA* nelle due lingue, gennaio 2017

Gli spazzini di Roma

Con versi d'acciaio signoreggiano l'azzurro, luciferi artificiali operano da spazzini onnivori efficaci urbanizzati predatori opportunisti multifunzionali manufatti ad arte sovraneggiano. Persino nel cuore della tua spettro politana si tuffano dall'alto con allucinanti cadute metalliche aperture alari dove brilla lo smalto di piumosi battimenti di eliche pieghevoli ad imboscate metro scopiche in picchiata quali aeroplani o lanose sembianze di gabbiani.

da *Novocento non c'è più Verso il Realismo terminale*, La Vita Felice, 2016



Il morto di Bligny di Arturo Martini

(a M V)

La consueta iscrizione funebre della pietra tombale si inclina nervosamente mossa dalle mani invisibili: *I morti di Bligny trasalirebbero*. Dall'altra parte, un acuto riverbero scultoreo atleticamente solleva la lapide. Minaccia il sentenzioso motto inciso nella lastra protesa. Da una parte il tributo pesa la chiave eroica. Sembra dire fecero bene a morire per la patria. Dall'altra, il vivo uomo espatria non sta fermo, respinge con agile destrezza ogni morte in eterno.

La convalescente di Arturo Martini (che deve poco a Medardo Rosso)

Il malato all'ospedale di Medardo Rosso si sporge in avanti, teso. Ma questa fanciulla si abbandona alla poltrona a dondolo infingarda. Si appoggia indietro tutta distesa i capelli scorrono sul cuscino le esili braccia si allineano alle curve della seggiola dalla quale sporgono le pieghe delle coperte formando increspature in armonia con le pagine arcuate del suo libro e le crespie nel cavo tra le gambe. Ogni parte della posa si sposa alle curve della sedia-conchiglia un chiaro tondo di porosa pietra. Il lungo collo affina i bei tratti delicati assorti dentro quell'alta nascosta fonte del nostro ascolto.

Scherzo

Innamorata dell'amore o della morte di me stessa? Innamorata della morte o dell'amore di me stessa? si chiese un giorno dubbiosa la poetessa assorta dal vuoto dentro il veliero alla deriva sul quale era divagata dalla riva di ogni ragionevolezza in preda a quell'ariosa ebbrezza dei sensi, senza remi, vera allieva del vento alla corte dello spazio ondoso dell'azzurra leggerezza.



Barbara Carle è nata a Peshawar, in Pakistan, da madre francese e padre americano. Ha vissuto in Nord Africa, in Asia, in Sud America e in Europa. Si è laureata in letteratura italiana alla Columbia University di New York ed è attualmente ordinario di italianistica alla California State University di Sacramento. Ha al suo attivo numerosi lavori di critica letteraria e traduzioni di poeti contemporanei italiani (Rodolfo Di Biasio, Gianfranco Palmey, Domenico Adriano, Tommaso Lisi, Domenico Cipriano e altri) ed è autrice di poesia sia in inglese che in italiano. In Italia ha pubblicato le seguenti raccolte: *Don't Waste My Beauty / Non guastare la mia bellezza* (Caramanica, 2006), *Tangible Remains / Toccate quello che resta* (Ghemonena, 2009) e *Sulle orme di Circe* (Ghemonena, 2016), scritta raramente in italiano, e l'antologia poetica *Tra il cielo e la terra. Between Heaven and Earth*, poesie in cinese classico, inglese e italiano con Curtis Dean Smith, La Vita Felice.

Simone Di Biasio

Che "mantieni la parola" significa che la tieni per mano la parola stai attento a farle attraversare la via aspetti un attimo prima di lasciarla fino a quando cresce e diventa parabola.

Abbiamo abitato tutti una casa del novecento dove stanno i vecchi riposti negli stipi coi saloni deserti come da uno sfollamento ma se andiamo a cercarli nei loro musei hanno tecnologie avanzate al servizio degli utenti audioguide, per esempio, che s'attivano ad un tocco proiezioni 3d sulle mattonelle a fiori, reperti e diapositive della vita bellica

Guardiamo corpi che hanno perso la forma originale sembrano le statue che vediamo nei musei hanno tutte perso lo smalto che le coloravano alcune sono senza testa e stanno ancora in piedi di altre teniamo solo il capo e magari è scorticato o gli manca il naso o un braccio è stato fratturato

eppure siamo a scrutarle, aspettare che parlino che muovano almeno una ciglia di tempo

Il più grave peccato di cristo è non avere toccato la vecchiaia che vecchio sarebbe stato oltre la croce che oggi piega i nostri colli in fiore e ci ritrae i corpi a dire in silenzio a ricamare la vita nella morte

avrebbe invocato il perdono quando i vecchi fanno comunella attorno ai loro stessi sepolcri

Ti cadono i pomeriggi d'inverno sulla testa. Lo senti, perciò dici d'essere una sepolta viva e lo ripeti pregando per noi tei peccatori più sgarrupati di te, noi che non siamo un bastone.

Ti accompagno per mano a varcare la morte in mezzo alla terra feconda della devozione.

Dei vecchi ci stiamo perdendo la meglio virtù.

«Sembrava la pietà di San Domenico...» che vuole dire due cose stintamente:

che la povera giovane era stata violentata nell'assedio dei marocchini alle Crocette e giaceva sfinita ai piedi della madre una povera crista colla corona di spine in capo

e che la chiesa di san Domenico aveva una pietà non come ora sconosciuta e senza santi vacante come un vaso senza terra

Si è pe perché

the semino violette i Simone Lucciola)



POESIA 310

Mensile internazionale di cultura poetica
Anno XXVIII Dicembre 2015 N. 310 € 5,00

Poste Italiane SpA Sped. Abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N. 46) Art. 1 Comma 1 LO/MI



Adam Zagajewski
La pelle tesa
degli oggetti

FONDAZIONE POESIA Onlus

Sulla diaspora della poesia italiana

A cura di LUIGI FONTANELLA - TERZA E ULTIMA PARTE

Se già abbastanza storicizzabile è la fenomenologia sulla diaspora della poesia italiana in America dai primi del Novecento fino agli anni '50-60, di cui ho offerto una campionatura nelle prime due puntate, estremamente dinamica è invece la situazione di questi ultimi decenni. Questo perché la schiera dei poeti italiani espatriati è tuttora – nella maggior parte dei casi – ben attiva e operativa; dunque suscettibile di variazioni e relative valutazioni.

La mia attenzione in questa puntata conclusiva è rivolta al lavoro di vari poeti italiani da anni trasferitisi, sia pure non definitivamente, negli Stati Uniti. Dico non definitivamente per la semplice ragione che una diversità di base di questi poeti, rispetto a quelli che li hanno preceduti (tutti trasferitisi in pianta stabile negli States), consiste essenzialmente in una loro *ubiquità* e *mobilità*. Diversamente dalle generazioni precedenti, tali poeti, del cui lavoro qui si presenta una mini-campionatura esemplare, hanno fatto di queste due categorie (“ubiquità” e “mobilità”) la loro *raison d'être et d'agir*. Insomma, non si tratta più – riprendendo un lontano, celebre verso di Tusiani – di avere “due lingue, due terre, forse due anime”, ma di possedere una sola anima, continuamente oscillante, continuamente mobile e intercambiabile, non *tra* due Paesi, ma *dentro* due Paesi, vissuti ed esperiti, esistenzialmente, in modo simultaneo. Le distanze geoculturali si sono, col tempo, gradualmente annullate e oggi il poeta italiano cosiddetto “espatriato” *con-vive* con le due culture con le



Luigi Ballerini

quali è in contatto costante e delle quali si fa reciprocamente “messaggero”. In definitiva, la sua casa, la sua *Heimat*, è e resta solo la sua lingua espressiva. E qui mi viene in mente una riflessione che ebbi occasione di esprimere tanti anni fa in un numero monografico di “Gradiva”, intitolato *Italian Poets in America* (nn. 10-11, 1992), curato dal sottoscritto e da Paolo Valesio. La riflessione è la seguente: come mai si può (giustamente) parlare di poeti e narratori *italo-americani* – certamente appartenenti a generazioni passate – e non si può dire la stessa cosa per poeti americani, di quella stessa generazione passata che, mettiamo, a un certo punto avessero deciso di espatriare e vivere in un altro Paese, per esempio l'Italia? A chi verrebbe in mente, infatti, di etichettare Ezra Pound, vissuto per buona parte della sua vita tra Rapallo, il Tirolo e Venezia, poeta *americo-italiano*? La “casa” di un poeta, la “patria” di un poeta, non è forse –

ripeto – la lingua in cui esprime la sua creatività e il suo immaginario? Sto sintetizzando una problematica assai più vasta e complessa sulla quale sono poi ritornato nel primo capitolo di un mio recente volume, a cui mi permetto rimandare il lettore (*Migrating Words. Italian Writers in the United States*, Bordighera Press, New York 2012).

Ma veniamo alla situazione della poesia italiana in America, così come si è sviluppata in questi ultimi decenni, diciamo, grosso modo, dagli anni '70 a oggi. Se si escludono gli storici e importanti studi passati (Vecoli 1969; Viscusi 1981; Barolini 1985 ecc.) e le pur volenterose antologie licenziate a suo tempo (penso ai volumi di Olga Peragallo del 1949; di Rose Basile Green del 1974; di Ferdinando Alfonsi del 1985; di Helen Barolini del 1985; fino al volume a cura di Jean-Jacques Marchand, *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991, e il volume *From the Margin* di Fred Gardaphé, Paolo Giordano, Anthony J. Tamburri, Purdue University Press, Indiana 1991, seconda edizione, *ivi* 2000, e a quello piuttosto parziale e discutibile di cui ho parlato nella puntata precedente, *Poets of the Italian Diaspora*, a cura di Luigi Bonaffini e Joseph Pericone – tutte pubblicazioni variamente interessanti ma la cui attenzione è stata per lo più rivolta, specialmente nel volume di Gardaphé, Giordano, Tamburri, appunto a poeti italoamericani residenti negli States), se si escludono le opere indicate tra parentesi sul lavoro prettamente

ti sono tratti da *Alphabetabestiaro* (Fomite 2011), e riflettono un'acattivante "escursione" nel mondo degli animali, che, tropologicamente, sono come *rispecchiati* negli umani; escursione fatta con piglio agrodolce e palinodico, di notevole presa sul lettore.

Barbara Carle, italianista presso la California State University di Sacramento, è traduttrice di molta poesia italiana contemporanea (ricordo, tra gli altri, almeno i notevoli volumi da lei curati su Domenico Cipriano, Rodolfo Di Biasio e Gianfranco Palmery, tutti pubblicati da Gradiva Publications). Attenta ai valori ritmici e lessicali, nonché a feconde interferenze letterarie di tipo comparatistico, Carle è autrice di varie raccolte di versi, tra cui *New Life / Nuova Vita* (Gradiva Publications 2006), *Don't Waste My Beauty* (Caramanica 2006) e la raccolta bilingue *Tangible Remains / Toccare quello che resta* (Ghenomena 2009), di coinvolgente capacità osservativa e analitica. Sono qui presentati due suoi testi inediti.



Peter Carravetta

Peter Carravetta è titolare della Cattedra Alfonse M. D'Amato alla Stony Brook University. Si occupa di teoria critica, filosofia, storia delle idee, poetica, emigrazione e studi culturali. Autore di vari volumi di critica, tra cui i recenti *The Elusive Hermes. Method, Discourse, Interpreting* (Davies Group 2013) e *La funzione Proteo. Ragioni della poesia e poetiche della fine* (Aracne 2014). Ha inoltre pubblicato libri di poesia, tra cui, recenti, *L'infinito* (Campanotto 2013) e *The Other Lives* (Guernica 2014). Legato alla neoavanguardia italiana, Carravetta ha poi trovato un suo *status* tra sperimentalismo metalinguistico, impegno sociopolitico e il costante richiamo alla teoresi filosofica. *L'infinito*, che ha vinto il Premio Montano 2013, è, come scrive Plinio Perilli, un

"libro fertile e cadenzato, entusiasta e insieme riottoso – dove molte irradiazioni confluiscono [...] penso ai due acquerelli "City Moods" e "City Passion", che paiono davvero originati da una rivisitazione germinante di Paul Klee, tra segni graffiti, zonature cromatiche e ossessioni sognanti". Da questo volume sono tratti i due testi qui antologizzati.

Alessandro Carrera (University of Houston), poeta, narratore, saggista, traduttore, filosofo e musicologo, ha all'attivo numerosi libri di versi, oltre ad articoli, recensioni e curatele di importanti volumi critici, tra cui i recenti *Italian Critical Theory* (Annali d'Italianistica, vol. 29, 2011) e *Music and Socie-*



Alessandro Carrera

ty in Italy (Forum Italicum, vol. 49, 2015).

Tra i suoi libri di versi più recenti spicca *La stella del mattino e della sera* (Il Filo 2006). Poesia densa e culta, ricca di rimandi e suggestioni, questa di Carrera, caratterizzata, secondo Carlo Sini, da "una luce fredda e ultramondana che illumina la sua scrittura, ma silenzioso, anche, come un testimone muto, vi è il senso di un'infinita nostalgia". Carrera è qui presente con due testi, dedicati al grande musicista Joseph Anton Bruckner e a Miles Davis/John Coltrane, facenti parte di una triade di "ritratti in musica" dedicati a Bruckner, Miles Davis e John Cage.

Francesco Ciabattoni vive a Washington, dove insegna alla George-

town University, dopo una fruttuosa permanenza di alcuni anni ad Halifax, nella Nuova Scozia. La sua poesia si caratterizza per un'accanita forza osservativa che lo porta come a interrogarsi di frequente, quasi sdoppiandosi da se stesso, verificando di volta in volta cause ed effetti. Di lui si presentano due testi: il primo inedito, il secondo poesia eponima della sua recente raccolta *Paradosso terrestre* (Il Filo 2008).

Di **Ned Condi** va ricordata anzitutto la brillante attività di traduttore. Vincitore del Premio PEN/Poggioli per le sue traduzioni di Luzi (1986), di lui vanno citati almeno i due volumi, ottimamente curati, di Giorgio Caproni (*The Earth's Wall*, Chelsea Editions 2004) e Carlo Be-

tocchi (*Awakenings*, ivi 2008). Culmine della sua attività traduttrice resta la sostanziosa antologia *Modern Italian Poetry* (The M.L.A. of America 2009). Il suo ultimo libro di versi, bilingue (da lui tradotto in inglese), uscito un anno prima della sua morte, è *Heading for Valparaiso. Selected Poems 1980-1996* (Chelsea Editions 2013), libro a me molto caro. Del timido Ned, vero gentleman della nostra poesia, pro-

fondo ammiratore di John Berryman, al quale dedicò uno schubertiano libretto (*Quartettssatz*, Bordighera Press 1996), riporto un testo esemplare di struggente forza "epica", tratto dal volume succitato.

Ernesto Livorni ha insegnato Lingua e Letteratura Italiana a Yale e da circa quindici anni è docente d'italianistica all'Università del Wisconsin, a Madison. Vari i volumi di critica e di poesia da lui pubblicati, tra cui cito almeno – per la saggistica – *Avanguardia e tradizione: Ezra Pound e Giuseppe Ungaretti* (Le Lettere 1998) e, per la poesia, *L'America dei Padri* (Manni 2005). Sulla propria poesia Livorni ha affermato che essa "deve

vivere necessariamente fuori tempo per coltivare la mira di vivere fuori del tempo. Allo stesso modo, è una poesia fuori luogo. È fuori luogo nei due significati almeno che l'espressione evoca: non soltanto nel senso letterale appena menzionato, ma anche in quello traslato per cui la parola può essere fuori luogo" (cito da "In forma di parole", XXX, 4, 2010, da cui è tratto il testo qui antologizzato).

Marisa Marcelli insegna lingua italiana e composizione inglese presso un liceo di Manhattan. Ha vinto il Premio Lerici-Pea per la poesia inedita nel 1999. La sua poesia è raccolta nel volume *Orfèe* (Pagine Ed. 2009, prefazione di Plinio Perilli). Personaggio volutamente defilato nel panorama della poesia italiana, Marcelli è poeta per vocazione; i suoi versi si muovono tra *Spleen* e *Désir* con una versificazione ariosa, delicata: viatico salvifico che solo una parola, veramente amorosa, sa offrire a chi sia disposto a mettere – per dirla con Poe, via Baudelaire – *son cœur à nu*. Qui si presentano due testi esemplari tratti da *Orfèe*.

Irene Marchegiani dopo aver trascorso vari anni in California, docente presso la CSU, (Long Beach) si è trasferita a Long Island, dove insegna Italianistica presso la SUNY a Stony Brook. Ha pubblicato vari saggi su Leopardi ed è autrice di libri per l'insegnamento dell'italiano a studenti di lingua inglese. Intensa la sua attività di traduttrice: per la traduzione dell'*Aminta* di Torquato Tasso (Italica Press 2002) le è stato assegnato il Premio Monselice "Diego Valeri". La sua poesia è finora raccolta nel volume *La vita in cerchio* (Stango Ed. 2004), introduzione di Plinio Perilli, nota critica di Maria Luisa Spaziani, che per la Marchegiani ha parlato di "temperamento solare; la continua metamorfosi di questa

sua storia amorosa esclude di per sé il blocco della tragedia". Una poesia, insomma, vitalistica, che sa ogni volta ricostruire un mondo pur partendo da un frammento, che però può rivelarsi decisivo o "partenogenetico". Le prime due poesie qui antologizzate fanno parte di questo libro; la terza è inedita.

Giorgio Mobili vive in California e insegna all'Università statale della California a Fresno. È autore di vari libri di poesia, fra cui, notevole, *Penelope su Sunset Boulevard* (Manni 2010, prefazione di Fabio Pusterla), cui sono seguiti *Planet Maruschka* (La vita felice 2013) e *Waterloo riconquistata* (puntoacapo 2014). "Apocalittico e integrato, per dir-



Irene Marchegiani



Victoria Surluga

la con Umberto Eco, Giorgio esige, conosce, possiede e s'allena a usare solo strumenti critici affilati, stanco – come tutti noi – di perifrasi oziose, di accomodamenti mentali" (Plinio Perilli, "Gradiiva", n. 47, Spring 2015). Poesia, dunque, di pensiero più che di sentimento, che ben asseconda roveli mentali e (auto)analitici dell'autore, qui presente con due testi recenti, ancora inediti in volume.

Mario Moroni insegna all'Università di Binghamton. Ha all'attivo vari libri di saggistica, tra cui *La presenza complessa* (Longo 1998), *Al limite* (Le Monnier 2007), di poesia e narrativa, i più recenti dei quali sono *Brevi storie dell'ospite assente* (Ed.

del Laboratorio 2002) e *Icarus' Land* (LietoColle 2006). Inizialmente legato all'esperienza della neoavanguardia (in particolare allo sperimentalismo di Antonio Porta, Adriano Spatola e al gruppo del Laboratorio di Poesia modenese diretto da Carlo A. Sitta), Moroni ha poi sviluppato (e arricchito) la propria ricerca estendendola, in chiave interdisciplinare, nel campo di altre branche, come le arti visuali e la musica (significativa in tal senso l'accentuazione ritmica di certi suoi versi mediante l'impiego dell'iterazione e della dilogia). Esempio emblematico è un recente DVD prodotto con il compositore Jon Hallstrom (*Reflections on Icarus' Land*) per voce, musica elettronica e immagini. Qui si presenta un testo tratto dal suo ultimo libro, *Recitare le ceneri* (Sef Editrice, Firenze 2015).

Alessandro Polcri insegna Letteratura italiana alla Fordham University di New York. Oltre a numerosi contributi critici, ha pubblicato il volume di poesie *Bruciar l'acqua* (Edizioni della Meridiana 2008, introduzione di Alberto Bertoni, salutato positivamente da Maurizio Cucchi su "Tuttolibri"). Codirige la rivista "Italian Poetry Review" e la collana di poesia, traduzioni e saggi "Ungaretiana". La sua poesia s'interroga sul proprio essere e sul proprio destino; sorta di personale anamnesi, proiezione, e *désir* di superamento di attese e frustrazioni. Poesia come dono o anche – pascalianamente – qualcosa "destinato a qualcos'altro", qualcosa che può accadere di fronte ai nostri occhi, sempre attenti nel recepire e a far rimuginare. Qui si presentano tre testi inediti parte di una prossima raccolta.

Victoria Surluga è professore associato alla Texas Tech University. I suoi interessi variano dalla letteratura italiana contemporanea al cinema al-

l'arte. Fresco di stampa è il suo *apnea* con illustrazioni di Ezio Gribaudo (Edizioni *disegnodiverso* 2015), elegante volumetto che comprende testi tratti da due sue raccolte precedenti: *Plastica* (Lieto-Colle 2010) e *Forbici* (ivi 2006). Di quest'ultima mi ha colpito l'intensa, quasi spietata capacità di osservazione; l'attenzione concentrata su dettagli della realtà, tali da espandersi in senso spaziale e temporale, attraverso una verifica spigolosa, imprevedibile, umorale, ironica e (auto)analitica. Qui si presentano due suoi testi esemplari.

Paolo Valesio per molti anni docente prima a Yale poi alla Columbia University, direttore della rivista "Italian Poetry Review", è approdato alla poesia in età matura; ricordo il suo primo libro, *Prose in poesia*, pubblicato da Guanda nel 1979, e, in esso, il fremente poemetto *Pregando a Manhattan*. Valesio ha poi pubblicato numerosissimi libri di versi, di saggistica e di narrativa. Notevoli le raccolte di poesia *Il cuore del girasole* (Marietti 2006) e *Il volto quasi umano* (Lombar Key 2009). Autore di una poesia atipica e "inattuale" (Bertoni), Valesio ha fatto dell'ispirazione religiosa-spirituale-mistica la tematica costante, e direi centralizzante, di tutta la sua ricerca più recente, attraverso un fecondo e labirintesco *stream-of-consciousness*. Ma a mio avviso non va trascurata la sua intrigante opera narrativa; mi permetto rinviare il lettore a un mio saggio contenuto nell'ottimo volume curato da Victoria Surliuga *Analogie del mondo: scritti su Paolo Valesio* (Edizioni del Laboratorio 2008). Qui si presentano due testi esemplari tratti dal numero monografico "In forma di parole", prima citato.

Pasquale Verdicchio, docente alla UCSD, ha pubblicato poesia, saggisti-

ca e traduzioni di scrittori italiani (tra cui Pasolini,



Paolo Valesio



Pasquale Verdicchio

zioni e altre case editrici. Alla sua raccolta di poesia, *This Nothing's Place* (2008), è stato assegnato il premio Bressani nel 2010. Con la Fairleigh Dickinson University Press ha pubblicato *Looters, Photographers, and Thieves: Topics in Italian Photographic Culture in the Nineteenth and Twentieth Centuries* (2011) e *Bound by Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora* (1997). La poesia di Verdicchio si muove tra dimensione visiva e visionaria, quasi iperrealistica, probabilmente anche influenzata dalle feconde incursioni dell'autore nel mondo della fotografia, arte nella quale ogni prodotto si colloca in una dimensione ch'è a un tempo reale e fantastica, tra astanza e flagranza, presenza e assenza, vita vera e vita riflessa, come alla ricerca di una dimensione rimbaudianamente *autre*. Il primo dei due testi qui presenti s'intitola non a caso *Poetica dell'assenza*.

Mi sia infine concesso, a conclusione di questa panoramica sulla poesia italiana della diaspora, riportare una mia ballata, scritta a Napoli nel novembre del 1996, in occasione del convegno *Il sogno italo-americano* tenutosi presso l'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa. Dedicata a Pascal D'Angelo, sicuramente uno

dei maggiori poeti espatriati in America – poeta molto amato anche da Sebastiano Vassalli, che ne scrisse in uno dei suoi "Improvvisi" sul "Corriere della Sera" –, è una ballata che qualche critico generoso ritiene una sorta di manifesto dell'esperienza italiana negli States. Fa parte della raccolta *Azul* (Archinto 2001).

La città celeste

a Pascal D'Angelo

Questi luoghi sono stati i vostri cammini, quelle lotte-speranze i nostri dolori, diverso il mare visto dalla riva da quello visto dentro un bastimento.

Questi luoghi sono stati i vostri mulini a vento. Non fummo noi a fare quel viaggio: fu lui a portarci lontano, quando in chi viaggia lontano e vicino scompaiono.

Questi luoghi sono stati i nostri respiri, l'estraneo ch'è in noi cancellò ogni sorte, ogni Macondo. Il falso esilio di oggi una coorte di sogni dentro e fuori il nostro mondo.

Questi luoghi sono stati i nostri mattini. La città galleggiante non vi interessò ma solo il cuore diviso fra l'appena passato e un futuro presente solo nella mente.

Questi luoghi sono stati i nostri destini, voi che seguiste il cammino del sole ignari di ciò che vi avrebbe aspettato, a cominciare dal nome irrimediabilmente storpiato.

Questi luoghi ci sono ormai dentro e vicini, qui dove tutto e nulla avrebbe rimescolato le carte del gioco e del bisogno, trasformato in un coacervo l'inganno, la nostalgia, il sogno.

Luigi Fontanella

LUIGI BALLERINI

(Milano, 1940-)

Selvaggina

[brano]

se a bruciapelo un angelo di tigre
mette in gioco la calza, il guanto duro
dell'inseguimento, e scolma dai piovvaschi
l'accaduto, la cenere dispersa, il burro
scampato all'alibi, alla scena madre,
il grido si fa più identico, più oscena
e magra la ribalta: ma io nella carne
ho già scritto la mia vocazione indiscussa,
la scheggia che abbaglia, la selvaggina
che ingabbia la recita dei versi. O da noi
mille volte umiliata sirena dei mari del sud,
o allarmata sutura, o miele impareggiato,
risponde alla tua voce un impervio equinozio,
un disguido, alla tua pelle un intrico
di azzurre altalene: ma io mi sarei fatto
vedere da te sano di mente, ellittico, immortale,
intonsurato cavaliere errante

Ettore B

sulla mia morte non ci sono dubbi. Ne rimangono invece
intorno ai modi: caduto, secondo la vulgata, su di un'arma
quasi bianca, e dopo giorni di attacchi rinviati, insidiosa
corre anche voce che sia stato messo al muro. Non poteva,
l'incertezza, non turbare chi del mio silenzio s'era fatto
una specie di ragione, sia pure a mezzo di sarcasmi e
scatti
di non trattenibile violenza (come assente ho suscitato at-
tese
di esperienza che sarei stato fiero di evitare). Sforzandomi
di contare come vivo, ho comunque istigato non illeciti
e non sospetti annusamenti di verità: che una mala fede,
per dirne una, si osservi meglio se un ribrezzo intermit-
tente
soggiace alle lusinghe di un dio massaggiatore, o quando
non gracchia al modo delle rane, né urla s'ode a destra uno
squillo di tromba cui risponde uno squillo, a sinistra. Sa-
persi
maschere sdipana sintomi di parossismo, di chiaroveg-
genza
(esserci, starci, cantare per farsela passare, per capire chi
ha
chiesto e chi ha pagato impunemente il conto, la zavorra).
Vivi o morti, è da vivi che si tenta di tornare sui passi del
proprio delitto, che ci si torna, untuosi, fingendosi morti

ANTONELLO BORRA

(Carrù, Cuneo, 1963-)

L'aragosta

Qualcosa bolle in pentola, ed è l'acqua
per un bagno che spero non sia il mio,
nel mentre mi ripeto come un mantra
che "l'esser cucinata non è triste,
triste è pensare d'esser cucinata".

La locusta

Un santo si accontenta
di miele del deserto
o di qualche locusta,
oppure salta il pasto,
ma sta sempre in ascolto
di un sussurro nel vento,
di una voce che chiami
noi locuste a raccolta.

BARBARA CARLE

(Peshawar, Pakistan, 1958-)

Lorenzo Lotto: L'annunciata di Recanati

Toni tropicali infiammano le pose
teatrali dell'iconico ménage à trois.
Maria ci abbaglia tra le pieghe
sanguigne e arancione delle lunghe vesti.
L'argenteo blu del suo mantello segna
i contorni della sua figura e accende
il calore rosso della gonna. Dietro di lei
un fondo di natura morta vive il tempo
della clessidra con un assortimento
di oggetti terrestri. Ogni cosa
riflette la dorata geometria
dell'alta finestrella di vetro piombato.
Dalle nuvole passeggiare del giardino
il Signore grigio e rosa si tuffa verso
le tende del suo verde baldacchino.
Il gatto e la donna s'inarcano
similmente però il felino disprezza
la pallida arroganza dell'angelo
che zelosamente indica col dito

la divinità lanciata verso il letto
mentre la Vergine si rivolge
direttamente a noi. Con la grazia
delle mani vuole applaudire
o allibire, proteggersi o dimostrare
la propria fiducia. Lo sguardo
tradisce l'audacia, brilla d'ironia.

Cortilofilia 3

per Lizi Gelber

I quattro lati fissano l'armonico.
La volta a botte invita l'alleanza
col segreto ludo architettonico
attraverso un varco di colleganza.

Delle volute di un ferro ionico
dorano lanterne di risonanza
quando il cherubino disarmonico
del fregio scompare in esuberanza.

Le corde di un bucato campestre
sono rette da cariatidi solari
sotto alterni frontoni di finestre.

Il trillo di posate irride il tragico
mentre la fontana mira i lari.
Chi nega all'aria il suo palco magico?

PETER CARRAVETTA

(Lappano, Cosenza, 1951-)

I ritorni

sul treno ascolta le strambe
e famigliari dizioni dei tuoi
compaesani e assorbi
lo sgomitolarsi di costiere
sublimi e verdi incanti

si risvegliano storie e sentimenti
che non fanno né di vero né di salato
ma sentono lancinanti la compresenza
di memorie profonde e cancellate
alcune pietre forse un fossile

gli arrivi quasi sempre

ti riempiono di gioia
grezza e adolescente
mentre pittoresche le vie sghembe
fanno sfoggio di prevedibili
rivestimenti da pastello,
e le voci, le voci si ritrovano
amiche le matrici spesso ruvide
coadiuvanti altri riquadri tuttavia

gli arrivi sono impervi al mondo
altrove altero disimpegnato
il momento che ripercorri
pagine di sogni ormai scomparsi

gli arrivi plasmano le vedute
di questi luoghi psicostorici e
sottilmente parodici
degli inespugnabili contrasti
che ci ritrovi ancora subito
e delle venture tue ma anche
altrui e forse plausibilmente
irrilevanti
e dei tersi peggio conturbanti
incontri che sfidano
le soste dei tuoi tempi

come l'inarrivabile senso
che ricerchi serio e folle
ad ogni tuo ritorno

Stagioni

Stagioni che tardavano a rivelarsi
Cumuli tramontane arcobaleni
Che giocano col vecchio Elio su
L'altopiano mappato ed aggiornato
Con linfe con incessante lavoro

Non si davano ironie deboli
Né passaggi corpo respiro natura
Vita cicli storici e gran copia d'
Alibi da imprudente malia
Che giorno giorno si diffondevano

Stagioni in cui i semi arretiscono
Le roccaforti non rispondono più
Al senso delle cose delle cose
Dodicimila stagioni di logica
E infinite storie d'amore
Non hanno preteso ad altro che al
L'esservi la verità

Sembra che le stagioni di recente

Scatti di Poesia

QUARTA EDIZIONE

mostra fotoletteraria
a cura di Lino Angiulli e Giuseppe Pavone

Castello di Monopoli
16 giugno - 30 luglio 2017



Sul mare bianco

traduzione dell'Autrice

a Nevin Ozkan

Una volta avevi una camera
tutta bianca che si affacciava
sul porto di Tripoli, era sempre
piena di quella luce che avvampa
apre inonda scintilla affranca
l'anima di quell'adolescente
ilare e incosciente qual eri
quando avevi ancora padre
e madre vitali in quella villa
libica sul mare bianco che ora
ti manca tanto da far male al cuore.

Tu vivevi una favola dove
la Sabrata romana ti aspettava
silenziosa sola senza nessuno
scendevi le scale del tempio
di Iside che entravano nel mare
di onde turchesi azzurre di perla
e progressivamente divoravano
la città antica dove ti sedevi
sui gradini di marmo mentre
si tuffavano nel Mediterraneo
assaporavi lo splendido declino
salino del passato nel presente.

On the White Sea

Barbara Carle

to Nevin Ozkan

You had your own bright room with all white walls
it overlooked the port in Tripoli,
whose shining light clarified and released
the essence of that carefree and joyous
adolescent you used to be at the time
your mother and your father were alive
and you lived together in the villa
on the *corniche* near the white sea of Libya.

You lived in a fairy tale where the Roman
Sabratha awaited you in complete
abandoned silence. You would descend the steps
of Aset's Temple as they entered the sea
of turquoise, cerulean, and pearl cast waves
progressively they devoured the ancient
metropolis where you would pause on the stairs
of marble plunging into the Mediterranean.
You tasted the splendid saline decline
of past into present with the white sea.